



Chi impugna la pistola voleva sparare

QUANDO CARLO arriva dalle parti della camionetta (qui l'effetto di schiacciamento del teleobiettivo riduce la distanza reale, che è di oltre 5), la mano sinistra arma la pistola. L'intenzione di sparare è già presente.



Carlo era lontano dalla camionetta

LA FOTOGRAFIA di Marco D'Auria restituisce la distanza reale di Carlo dalla jeep una frazione di secondo prima dello sparo che lo colpirà a morte.

CASO GIULIANI

Il padre accusa «C'era un quarto uomo sulla jeep»

GIULIANO GIULIANI

Qualche giorno fa, *l'Unità* ha pubblicato un'intervista a Massimiliano Monai. Le cronache sulle giornate genovesi del luglio 2001 lo hanno sempre descritto come l'uomo della «trave», con cui partecipa all'assalto della camionetta dei carabinieri in piazza Alimon-

da. In realtà si tratta di un'asse di legno, ma l'enfasi si è prestata bene alla descrizione della drammaticità. Così come si è detto che la camionetta era circondata (non è vero), isolata (non è vero), che i feroci manifestanti cercavano di aprirne il portellone (non è vero), trascinarne fuori un occupante per una gamba (non è vero), che il motore si era spento (non è vero), e via mentendo.

Nell'intervista, Monai ha riproposto la sua osservazione sul numero degli occupanti, e soprattutto la convinzione che a sparare non è stato Mario Placanica, ma un altro occupante del defender. Devo dire che è anche la mia convinzione. Non soltanto per al-

cune fotografie che attribuirebbero a Placanica una posizione sul defender incompatibile con quella dello sparatore. Non soltanto per le dichiarazioni verbalizzate di un'altro occupante, confermate poi in tribunale, che dichiarò di trovarsi accucciato sul fondo della jeep mentre Placanica, «sopra, ci proteggeva». Ma fondamentalmente per la natura del proiettile che attinse Carlo sopra lo zigomo sinistro, proiettile che, se fosse stato di ordinanza, avrebbe devastato il cranio di Carlo mentre ha prodotto un foro d'entrata di 8 millimetri (uno in meno del calibro 9) e un foro sulla nuca di soli tre millimetri.

Un carabiniere ausiliario, con soli sei mesi di permanenza nell'arma, non usa proiettili speciali. È proprio questa la causa delle indecenti farneticazioni dei quattro consulenti del pubblico ministero, che si sono inventati lo sparo per aria deviato da un calcinaccio: giustificare la preventiva scamiciatura del proiettile stesso. Occorre aggiungere che lo stesso Placanica, anche se con ondeggiamenti persino imbarazzanti, ha più volte dichiarato di non essere stato lui a sparare, e anche che si è sentito usato come capro espiatorio. Dovrebbe decidersi a confermare una versione univoca. Prove documentali, testimonianze, fotografie, filmati ce ne sono in abbondanza. Utilizzati in un processo, dove si sarebbero potute mettere a confronto tutte le contraddizioni, avrebbero certamente permesso di arrivare alla verità. Ed è proprio questa, io ne sono convinto, la ragione che ha fatto scegliere l'archiviazione sull'episodio più tragico del luglio 2001.